

INSIDE OVER

DISPATCH

#01/26

N.01

GIUGNO/LUGLIO 2026



COVER STORY • GOLFO PERSICO

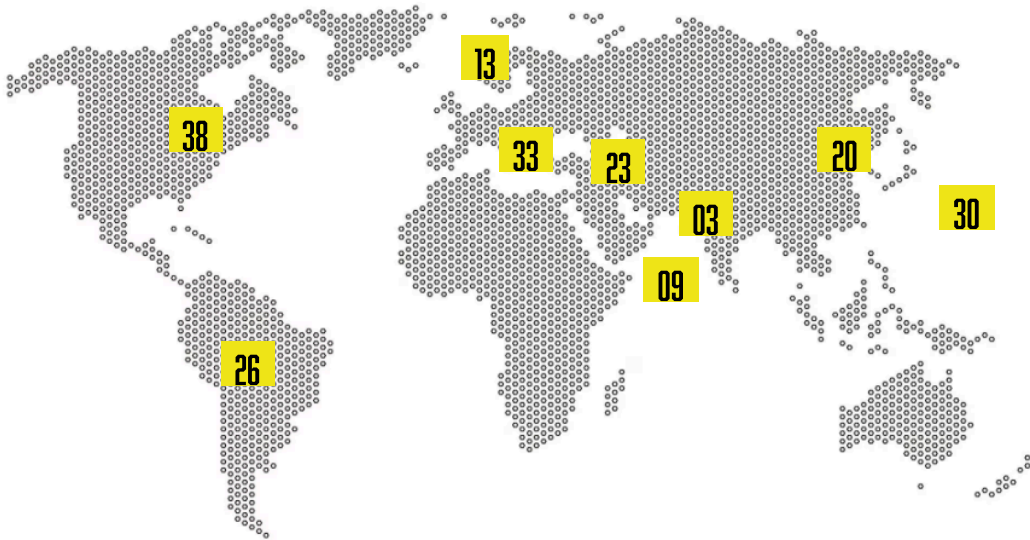
LA PACE DI VERSAILLES

IN QUESTO NUMERO ► GREGGIO / RIARMO / LA SFIDA CINESE / AFRICA / GAZA

GLI ABBONATI RICEVONO IL MENSILE IN ANTEPRIMA, OGNI MESE.

SOMMARIO

GEOPOLITICAL ANALYSIS



IN QUESTO NUMERO

UN PASSO AVANTI 01	LA SFIDA CINESE 20
LA LETTERA DELL'EDITORE	INDO-PACIFICO
PERCHÉ UN MENSILE 02	GAZA E LA «GAZIFICAZIONE» 23
EDITORIALE DEL DIRETTORE	MEDIO ORIENTE
LA PACE DI VERSAILLES 03	MEDIA E POTERE: LA STORIA DI TILDE 26
APERTURA · IRAN · USA	INFORMAZIONE
IL NUOVO ORDINE DEL GREGGIO 09	SE DAZI E TECNOLOGIA DIVENTANO ARMI 30
ENERGIA	GEOECONOMIA
RIARMO A DUE VELOCITÀ 13	BELLICOSA CON MOSCA, SOTTOMESSA CON GLI USA,
DIFESA	COMPIACENTE CON ISRAELE 33
[📍] OSINT 31°17'13"N 34°27'11"E	PUNTI DI VISTA · POLITICA
IL RAPPORTO A CUI NEMMENO ISRAELE CREDE 16	I SERVIZI DI ISRAELE SPIANO GLI STATI UNITI 36
INDAGINE OSINT · MEDIA E POTERE	PUNTI DI VISTA · SPIONAGGIO
	LA GUERRA SEGRETA NEL CUORE DELL'IMPERO 38
	PUNTI DI VISTA · POLITICA

NOTA DELLA REDAZIONE

Per questa pubblicazione, strumenti di intelligenza artificiale sono stati utilizzati a supporto della ricerca e dell'analisi preliminare delle fonti, della sintesi e del collegamento tra articoli, dell'organizzazione dei materiali e della realizzazione di alcune visualizzazioni, a partire da articoli originali InsideOver. L'AI non è stata utilizzata come fonte autonoma: informazioni, dati e riferimenti rilevanti sono stati verificati sui materiali originari. Revisione, approvazione finale e responsabilità editoriale restano della redazione.

PIÙ SIAMO, PIÙ SIAMO LIBERI

Andrea Pontini

EDITORE · INSIDEOVER



Questo Magazine è stato creato apposta per Te e per tutti gli abbonati che sostengono InsideOver e apprezzano il nostro lavoro: un mensile riservato esclusivamente ai nostri abbonati. È anche un modo per ringraziarti del tuo supporto!

Rappresenta un salto in avanti importante della nostra offerta: un modo per ricapitolare e mettere in ordine i fatti più importanti del mese, per cercare di cogliere i segnali che dobbiamo tenere d'occhio per capire dove stiamo andando e cosa dobbiamo aspettarci.

Racconta anche la forza che ci lega, che lega InsideOver, il suo editore, la sua redazione e la comunità di lettori che ci segue e sostiene da tempo che cresce ogni giorno: ogni abbonato è un tassello della nostra libertà e indipendenza.

In tempi dominati troppo spesso dalla volontà di contenere libertà e indipendenza, in cui propaganda e censura sembrano la regola dell'informazione, è indispensabile che ciascuno faccia la sua parte con più energia e determinazione. Noi continuando il nostro lavoro con lealtà, professionalità e passione; voi aiutandoci a crescere e a far conoscere il nostro/il tuo punto di vista sul mondo.

L'abbonamento è certamente il primo passo, ma si può fare di più. Per questo l'ultima pagina recita: «**adesso passa parola**». Facci conoscere ai tuoi parenti e amici, manda loro questo Magazine perché vengano a leggerci e magari si abbonino anche loro. Perché più siamo, più possiamo continuare a raccontare il mondo liberi. Grazie. ▲

PS: Questo Magazine cresce con i suoi lettori. Scrivimi: dimmi cosa ti è piaciuto, cosa toglieresti e cosa vorresti leggere il mese prossimo. Ti risponderò personalmente. → andrea.pontini@insideover.com

**DOSSIER 01 · APERTURA · IRAN · USA**

LA PACE DI VERSAILLES

■ Doveva chiudere la Terza guerra del Golfo. Il memorandum è carta straccia, ma i raid si sono fermati per sfinimento e la trattativa vera si è spostata da Versailles a Muscat. Cronaca di una pace evaporata e della via d'uscita che Washington cerca senza poterla chiamare così.

■ Doveva essere la pace. È durata poche settimane. L'intesa che avrebbe dovuto chiudere la Terza guerra del Golfo, aperta il 28 febbraio, è finita come sappiamo: raid ripresi, Stretto di Hormuz di nuovo sbarrato, petroliere in fiamme al largo dell'Oman. A un mese dal naufragio, però, il quadro è cambiato di nuovo. Non perché qualcuno abbia vinto: perché nessuno può più permettersi di continuare. Ora siamo in una situazione di stallo: lontani dalla pace ma non più in guerra aperta.

DUE NOMI PER LO STESSO FOGLIO

■ Conviene partire dal nome, perché il nome è già metà della storia. Il documento firmato il 17 giugno si chiama, per esteso, **Memorandum d'intesa di Islamabad tra gli Stati Uniti d'America e la Repubblica Islamica dell'Iran**. Islamabad perché lì, l'11 e il 12 aprile, si erano tenute le ventuno ore di trattativa che avevano prodotto l'ossatura del cessate il fuoco e il suo fallimento sui due punti impossibili, Hormuz e nucleare, seguito il giorno dopo dal blocco navale americano. Islamabad perché il testo definitivo è stato cucito nelle settimane successive dai mediatori pakistani e qatarini, passando messaggi tra due delegazioni che non si parlavano.

■ Versailles è la scenografia. La firma elettronica era già arrivata il 14 e 15 giugno; per la cerimonia si guardava alla Svizzera, il 19. Trump ha anticipato di due giorni e spostato tutto nella Reggia, dove si trovava per la cena del G7 con Macron: ha voluto la sala in cui nel 1919 la Germania sottoscrisse la pace punitiva della Grande Guerra. Pezeshkian firmava a Teheran, Shehbaz Sharif a Islamabad come garante.

Il mondo ha visto Versailles e in molti hanno chiamato così quella pace. Ma sul foglio c'è scritto Islamabad, e in quella distanza tra il nome e l'immagine c'è tutto il resto: l'America ha messo la faccia su un accordo che non aveva costruito, mediato da altri, in un formato in cui non era la potenza indispensabile ma una delle due parti da tenere lontane. Un anno prima sarebbe stato impensabile.

CRONOLOGIA · DALLA GUERRA ALLO STALLO

28 Feb Inizio della guerra		13 Apr Blocco navale americano		17 Giu Firma a Versailles		Agosto Negoziato Iran-Oman
	11-12 Apr Colloqui di Islamabad falliti		14-15 Giu Firme elettroniche		Luglio Naufragio dell'intesa	

300 MLD \$

IL DATO DEL MESE · APERTURA · IRAN · USA

Il fondo per la ricostruzione dell'Iran previsto dal memorandum, già naufragato.

Fonte: Memorandum di Islamabad.



INDAGINE OSINT

IL RAPPORTO A CUI NEMMENO ISRAELE CREDE

▪ Due dossier sul 7 ottobre, due destini opposti. Un'indagine a fonti aperte su chi ha prodotto il rapporto sulle violenze di Hamas rilanciato da mezzo mondo e perché perfino la stampa israeliana lo considera inaffidabile.

VERIFICHE A FONTI APERTE · INSIDEOVER

INDAGINE · MEDIA E POTERE

L'11 maggio 2026 l'editorialista del New York Times Nicholas Kristof pubblica un'inchiesta destinata a riaprire il dibattito internazionale sulle violenze dell'IDF a Gaza. Il titolo è "The Silence That Meets the Rape of Palestinians": si basa su rapporti delle Nazioni Unite, documentazione di organizzazioni internazionali e interviste a quattordici sopravvissuti palestinesi, uomini, donne e bambini, che denunciano torture e violenze sessuali durante la detenzione israeliana, descritte da più testimonianze come una "procedura operativa standard".

Il giorno successivo, il 12 maggio, gran parte dei principali media occidentali - New York Times, Associated Press, CNN, BBC e numerose testate europee - rilancia invece un altro dossier: «Silenced No More - Sexual Terror Unveiled», pubblicato dalla Civil Commission on October 7th Crimes by Hamas Against Women and Children. Viene presentato come la più ampia e dettagliata raccolta di prove sulle presunte violenze sessuali sistematiche commesse da Hamas il 7 ottobre 2023.

I media parlano di "inchiesta definitiva", "documentazione più completa mai raccolta", "dossier cruciale". Eppure, già leggendo gli stessi articoli che ne celebrano le conclusioni, emerge un problema enorme: il materiale non è verificabile in modo indipendente. L'Associated Press ammette che gran parte dell'archivio resta segreto; il New York Times scrive che documenti e testimonianze sono stati secretati "per proteggere la privacy delle vittime". In pratica, l'opinione pubblica è chiamata a considerare il rapporto una prova decisiva senza poter accedere alla documentazione su cui si fonda.

PIÙ SCHIERATI DI COSÌ...

Ma il problema più profondo non riguarda soltanto l'assenza di verificabilità esterna. Riguarda soprattutto chi ha prodotto quel dossier. Dietro il rapporto c'è un gruppo di figure che, osservando le loro attività pubbliche, appaiono apertamente schierate sul piano politico e ideologico. Non semplici simpatizzanti di Israele, ma persone che sui social condividono propaganda governativa, celebrano l'IDF, rilanciano i messaggi di Netanyahu e sostengono la narrativa militare israeliana durante la guerra a Gaza.

LA "LEAD DOCUMENTOR"

La figura più centrale è Sharon Rapaport-Palgi, indicata come Lead Documentor: guida il team incaricato di raccogliere testimonianze e documentazione. Un ruolo fondamentale, perché è tra chi ha materialmente costruito il dossier. Eppure la sua attività pubblica su X rivela una posizione tutt'altro che neutrale.

In un post del giugno 2025 pubblica il messaggio "Stand with Israel", ricondividendo un contenuto ufficiale dell'IDF che recita "History is watching you". Non il comportamento di una ricercatrice che mantiene distanza dal conflitto, ma di una figura coinvolta nella mobilitazione narrativa a favore dello Stato israeliano e delle sue forze armate. Rilancia anche un post di John Spencer secondo cui l'IDF avrebbe "implementato più misure per prevenire danni ai civili di qualsiasi altro esercito nella storia".

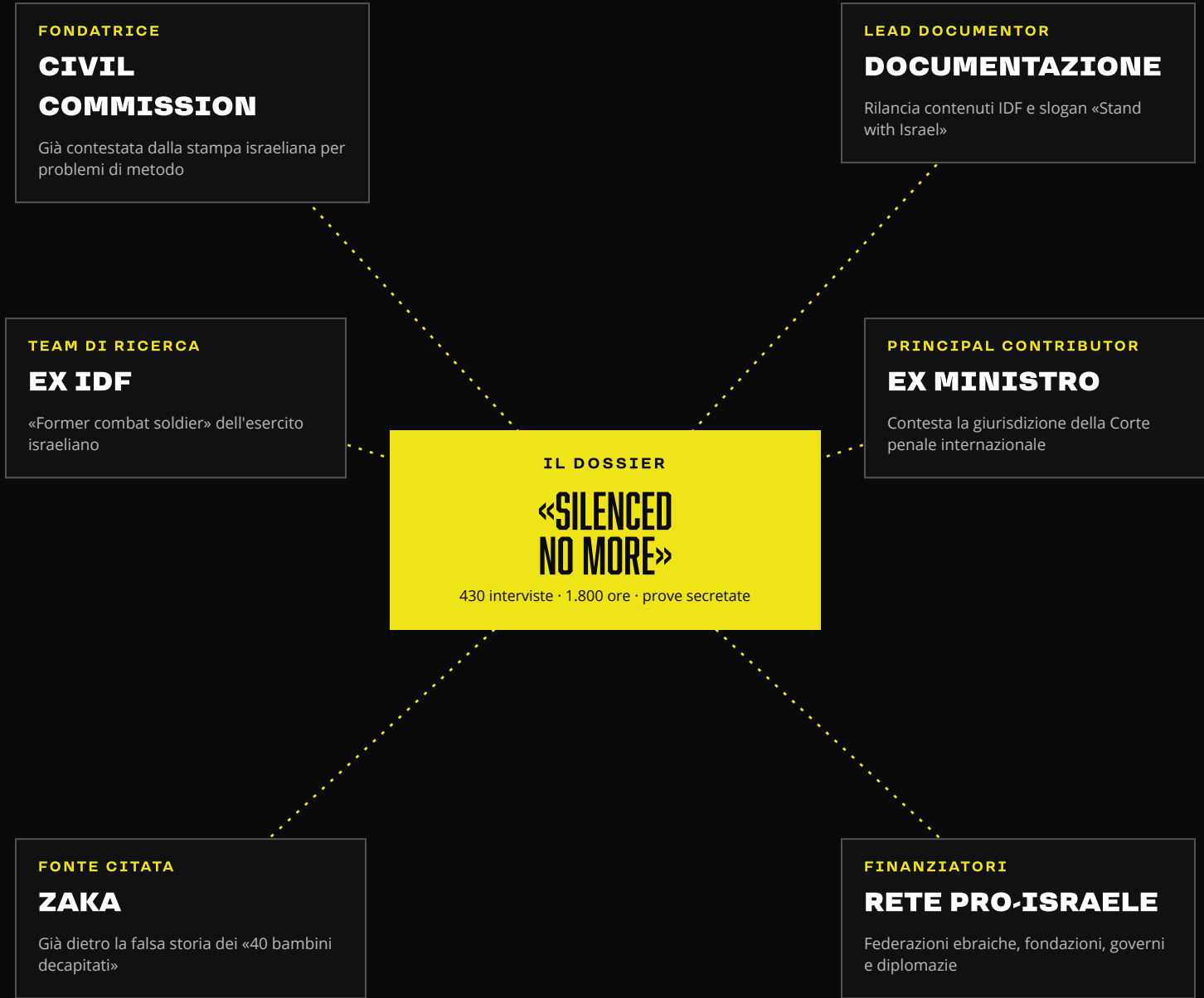
In un altro caso ricondivide COGAT, l'organo israeliano per i territori palestinesi, secondo cui Hamas avrebbe usato una scuola dell'UNRWA come base. E rilancia, senza alcuna contestualizzazione, un video diffuso dall'account ufficiale di Israele con bambini palestinesi armati e la didascalia "Hamas is creating the next generation of terrorists". Chi è incaricato di raccogliere prove per un rapporto destinato a organismi internazionali contribuisce così a diffondere contenuti che descrivono i bambini palestinesi come futuri terroristi: per qualunque standard investigativo, un evidente problema di imparzialità.

L'EX COMBATTENTE E L'AVVOCATO

Accanto a Rapaport-Palgi c'è Orna Weinstein, parte del team di ricerca. Dai suoi profili pubblici emerge una descrizione esplicita: "Former combat soldier at IDF". Il problema non è il servizio militare in sé, esperienza comune in Israele, ma che una persona che si definisce apertamente ex combattente dell'IDF partecipi alla redazione di un dossier che dovrebbe ricostruire presunti crimini di guerra con criteri di assoluta neutralità.

LA RETE DIETRO IL RAPPORTO

CHI HA PRODOTTO IL RAPPORTO



LA RETE DIETRO IL RAPPORTO

Le figure citate nel dossier non sono investigatori indipendenti, ma soggetti apertamente schierati. Una mappatura a fonti aperte dei nomi e dei finanziatori.

Fonte: verifiche OSINT su «Silenced No More» (Civil Commission) e profili pubblici dei contributori.

POLITICA

LA GUERRA SEGRETA NEL CUORE DELL' IMPERO

Davide Malacaria

Piccolenote.it

Mentre erano in corso le trattative per porre fine alla guerra, gli Usa hanno avvertito il presidente del parlamento iraniano Mohammad Bagher Ghalibaf e il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, alla guida del team negoziale, che Israele voleva ucciderli.

Non una minaccia aleatoria, come annota il New York Times, che ricorda come la delegazione iraniana fu scortata da jet pakistani a Islamabad – dove si sono incontrati con gli americani – e che al ritorno due caccia israeliani erano penetrati nello spazio aereo iraniano per abbattere il velivolo su cui viaggiava Ghalibaf, fuggito alla caccia con un atterraggio di emergenza (vicenda confermata da Mahdi Mohammadi, il più importante consigliere di Ghalibaf).

Storie di ordinaria follia omicida delle autorità israeliane, che si inseriscono nel solco di una direttrice politica consolidata: l'eliminazione degli antagonisti moderati per favorire l'emersione di figure più intransigenti che Tel Aviv può brandire come minaccia, legittimando così le sue ambizioni belliche/espansioniste come necessarie alla sicurezza.

IL PRECEDENTE DI GAZA

Chi segue le vicende mediorientali da tempo sa di cosa parliamo, ma più di recente lo si è potuto riscontrare nel corso del genocidio di Gaza. Quando ancora era viva la possibilità di un accordo di pace in cambio della liberazione degli ostaggi, Tel Aviv uccise il capo politico di Hamas, il moderato Ismail Haniyeh, così che l'intransigente Yahya Sinwar, allora a capo della sola Gaza, divenne il dominus assoluto del movimento islamico.

Sul punto va dato il giusto peso al fatto che Sinwar non avvertì la dirigenza di Hamas in esilio, guidata da Haniyeh, dell'aggressione del 7 ottobre, nel timore di essere fermato (vedi Ehud Yaari e Matthew Levitt sul sito del Washington Institute).

PUNTI DI VISTA · POLITICA

La politica israeliana volta alla creazione del nemico perfetto, che permette a Tel Aviv di presentarsi come vittima di irriducibili ostilità altrui, si è rivelata anche nel recente conflitto iraniano, con la manovra per intronizzare a Teheran il più acerrimo nemico di Israele, Mahmoud Ahmadinejad, grazie al regime-change che si sarebbe dovuto innescare con l'aggressione israelo-americana.

L'ASSASSINIO DI LARIJANI

Politica poi proseguita nel corso della guerra quando Trump, fallito il regime-change, iniziò a cercare un modo per negoziare la fine del conflitto. Per chiudere tale possibilità Israele assassinò Alì Larijani.

Lo ricorda il Washington Post in un articolo dedicato al tentativo israeliano di uccidere Araghchi e Ghalibaf, nel quale, ripercorrendo le divergenze tra Trump e Netanyahu, riferisce quanto rivelato da un funzionario: «Il punto di svolta non è stato l'assassinio della Guida Suprema, ma l'assassinio di Larijani. Gli Stati Uniti stavano cercando un funzionario iraniano con cui trattare e all'improvviso lui non c'era più».

Larijani, infatti, era la figura più qualificata per tale scopo. Nel ricordare l'assassinio del politico iraniano, il Wp rammenta il disappunto espresso alcuni giorni dopo da Trump: «Sapete, è un po' difficile. Hanno sterminato tutti. Non voglio che vengano uccisi».

LA DIVERGENZA TRUMP-NETANYAHU

Interessante e non casuale la tempistica della rivelazione su Araghchi e Ghalibaf, volta a rassicurare i (giustamente) diffidenti iraniani sulle buone intenzioni di Trump, sventando il tentativo di intorbidire le acque di cui si è fatto carico il bellicista Wall Street Journal, con un articolo nel quale si adombrava l'idea che Trump volesse riprendere la guerra su larga scala.

La divergenza Trump-Netanyahu non è nuova. Nonostante tutti i suoi difetti, e nonostante la connivenza col genocidio di Gaza, Trump non è consegnato alla religione delle guerre eterne – che ha nel premier israeliano uno dei più autorevoli vati – come si è visto anche durante la presidenza pregressa nei vari scontri con il falco John Bolton.

Una divergenza che si dipana nell'agone internazionale, ma che abita il cuore dell'Impero, dove da tempo si consuma uno scontro segreto tra gli adepti di quella religione, alleati di Netanyahu, e i realisti. Una dialettica accesa, senza esclusione di colpi, che nell'amministrazione Trump ha nello scontro tra il vicepresidente J.D. Vance e il Capo del Dipartimento di Stato Marco Rubio il suo aspetto più visibile: solo la punta dell'iceberg di uno scontro di potere ben più ampio.

Trump propende per Vance, ma non può andare allo scontro aperto con Rubio e i neocon che questi rappresenta, né opporre resistenza alle pressioni di cui il Capo del Dipartimento di Stato si fa latore quando il potere che rappresenta ha il sopravvento sugli antagonisti interni. Da cui un gioco di equilibrio e le tante contraddizioni, verbali e non, della presidenza Trump. Se non si tiene conto di questa dialettica interna all'Impero non si comprende la politica estera americana, né parte di quella interna.

QUESTO MESE HANNO CONTRIBUITO A INSIDEOVER:

**DAVIDE BARTOCCINI, MARTINA BESANA, GAIA
BONOMELLI, LORENA BRAMBILLA, RAFFAELE
BUCCOLO, GUGLIELMO CALVI, CLAUDIA
CARPINELLA, MARCO CARNELOS, CARLO FRANZA,
FRANCESCO FRANZA, GIUSEPPE GALLIANO,
FEDERICO GIULIANI, CLAUDIA IANNELLO, MAURO
INDELICATO, MARIANNA LENTINI, LAURA
LESÈVRE, SIMONA LOSITO, ALESSIO MANNINO,
PAOLO MAURI, VALERIO MOGGIA, PAOLO
MOSSETTI, DAVIDE MALACARIA, ANDREA
MURATORE, LARISSA REMEGNYI, RICCARDO
RENZI, FRANCESCA SALVATORE, FULVIO
SCAGLIONE, MARCO TARCHI, ROBERTO
VIVALDELLI**

INSIDEOVER

INSIDE THE NEWS, OVER THE WORLD

**SEI ABBONATO?
REGALA QUESTO NUMERO.**

**PENSA A UNA PERSONA A CUI POTREBBE
PIACERE INSIDEOVER.
MANDAGLIELO.**

**NON SEI ABBONATO?
IL PROSSIMO NON FARTELO
MANDARE.**

**ABBONATI A INSIDEOVER E RICEVI DISPATCH,
ANALISI, REPORTAGE E INCHIESTE RISERVATE AGLI
ABBONATI.**

ABBONATI A INSIDEOVER
CLICCA QUI O INQUADRA IL QR CODE

